

**INCORAGGIARE LA CREATIVITÀ DEI BAMBINI CON MUNARI**  
Domani a Milano apre al pubblico il primo nucleo del «Centro Bruno Munari al MUBA», che propone alle scuole e alle famiglie alcuni laboratori creativi didattici realizzati dall'artista per i bambini. Munari ha vissuto e lavorato a Milano, realizzando i primi laboratori all'interno della Pinacoteca di Brera già dal 1977. Da domani fino al 15 dicembre saranno aperti sei Laboratori Bruno Munari, dove il filo conduttore comune è il metodo. Nei laboratori condotti dagli operatori specializzati di ABM non si propone «cosa» fare, ma «come» fare, incoraggiando la creatività dei bambini al di fuori degli stereotipi.

a Milano

## FUORI DAL MANICOMIO IN CERCA DI UNA CASA

Francesca De Sanctis

saggi

«D

famiglia è iniziata.

Il punto è cercare di capire cosa significa reinserimento. Non c'è dubbio che per gli autori del libro significa «ognuno di quei giorni che hanno permesso a sei persone, da tempo dimenticate in manicomio, di trovare un loro posto in quella realtà che dovrebbe essere di tutti». L'«avventura» è iniziata quando un gruppo di degenzi del «Lolli» di Imola ha cominciato ad andare al mare a spese dell'Ospedale, sperimentando così un tipo di contatto più aperto con l'esterno. Da questo esperimento iniziale, tipo colonia, si è deciso di affrontare esperienze più impegnative finché nel 1974 è stato selezionato un gruppo di sei persone che ha avuto l'opportunità di vivere in un'altra casa, completamente diversa, anzi opposta, rispetto a quell'altra casa che è il manicomio.

L'appartamento scelto in un primo momento è a Misano Adriatico, presto però il Gruppo si trasferirà in una nuova abitazione, nel quartiere Malpighi di Bologna, dove alcuni dei degenzi rimarranno per molti anni. Nei primi tre mesi di permanenza in città sono stati fatti pochi passi avanti per quanto riguarda le questioni pratiche («non sanno ancora fare la spesa da soli... Mirella non conosce ancora il valore del denaro... Gino si ubriaca ancora... Emma continua a far da mangiare alle undici del mattino per pranzo e alle cinque del pomeriggio per cena... Maria urla sempre contro il muro, si contorce, si rifiuta di uscire»), ma poco alla volta la strada percorsa diventa più lunga. Una casa come un'altra racconta proprio questo: come delle persone che hanno vissuto gran parte della loro vita in

manicomio affrontando l'incognita della vita fuori. La cosa drammatica è che a vent'anni di distanza gli autori decidono di non modificare una pagina di questo libro. Da una parte questo significa che l'argomento è ancora di attualità, ma questo vuol dire anche che il muro di indifferenza, il razzismo nei confronti di queste persone esiste ancora oggi. «Si parla ancora di chiusura di grandi manicomi - scrive Luciana Stagni - ma se ne creano di piccoli, dove la vita è ancora più limitata». Questo libro è un invito per i volontari, per i giovani, a creare tante famiglie come un'altra.

Una casa come un'altra  
di A. Battagliese, G. Ghedini, L. Stagni  
Marco Lugli Editore  
pagine 170, euro 18,90

# Le immagini sono enigmi che si risolvono col cuore

Da Identikit a Infinito: a Roma un'antologica dedicata al fotografo Luigi Ghirri

Roberto Cavallini

L'identikit è un metodo ed uno strumento di identificazione basato sulla combinazione e sull'assemblaggio di tipologie di caratteri somatici. Occhi, naso, bocca, capelli, ovale del viso tutto opportunamente montato fino alla definizione della fisionomia, come identità di un individuo.

Identikit è un ritratto simbolico che Luigi Ghirri costruisce di se stesso ed abbraccia un arco temporale compreso tra il 1976 ed il 1979. Un ritratto costruito attraverso l'accostamento di fotografie del suo appartamento a Modena. Il ritratto di un uomo che per definire la sua identità sceglie di mostrare soprattutto gli scaffali della sua libreria, la sua collezione di dischi e si costringe a sforzare la vista per leggerne i titoli e gli autori: Kafka, Borges, Catullo, Jimenez, Ferlinghetti, Corso, Duchamp, Beethoven, Dylan, un po' nascosti a volte da piccole suppellettili, un mappamondo, una cartolina, una squadra da disegno di legno. Dallo scorrere lo sguardo sui titoli si scoprono letture comuni ed altre, per le quali viene voglia di girarsi e chiedere notizie, informazioni, come se Ghirri fosse lì dietro a noi a specchiarsi nelle immagini in cornice.

Identikit è un'opera paradigmatica del lavoro di Ghirri, contiene in sé tutti gli elementi comuni alle sue altre ricerche: la serie fotografica, la stratificazione temporale, il rimando ad altro, la definizione del senso determinato dal contesto.

Una sua ricca antologica è in mostra a Palazzo Fontana di Trevi a Roma, fino al 10 novembre 2002, curata da Massimo Mussini in collaborazione con Paola Borgonzoni Ghirri e Laura Gasparini, e ripercorre l'intero arco di attività dal 1970 al 1992.

Nato a Scandiano (Reggio Emilia) nel 1943, Ghirri si trasferisce, con la famiglia, alla fine degli anni cinquanta a Modena dove intraprende gli studi tecnici per geometra. Nasce in quel periodo la passione per la fotografia, nella pratica della quale si cimenta attrezzato da una Comet Bencini 35 mm. e successivamente con una più evoluta Voigtlander Bessamatic a telemetro, realizzando immagini in bianco e nero. Dal 1970 inizierà a fotografare usando pellicole a colori, «perché il mondo reale è a colori». Le prime immagini furono realizzate senza seguire un tema predefinito, la figura umana era l'elemento centrale, alcune di quelle fotografie richiamano, malgrado l'uso del colore, (ad esempio la vaporosa ragazza a Parigi 1972 e la desolata famiglia a Marina di Ravenna 1973), certi temi ed inquadrature di Gary Winogrand. Per la



Luigi Ghirri, «Trani», 1982

fissità di altre e per la stratificazioni dei piani visivi attraverso la sapiente inquadratura di superfici trasparenti e/o riflettenti, si fanno sentire gli echi di Walker Evans e Lee Friedlander.

Paesaggi di Cartone (1971-74) fu la prima ricerca organica sul tema dell'immagine che sostituisce la realtà. Uno dei concetti che Luigi Ghirri amava ripetere era che il mondo non era più conosciuto attraverso l'esperienza visiva diretta, ma mediante la sua riproduzione fotografica. Con l'aggiunta di immagini datate 1978 la serie Paesaggi di Cartone mutò in Kodachrome. Kodachrome è una pellicola positiva, a bassa sensibilità e ad altissima risoluzione, rinomata per la saturazione cromatica. Ghirri volle, così, porre l'accento, non solo sui paesaggi di cartone, ma anche sulle tecniche e le tecnologie che sottendono la produzione di immagini. È di quel periodo la collaborazione con artisti che operavano in ambito del

### nella capitale

## Dalle foto alle acqueforti Quante mostre in città!

A Roma l'arte fiorisce nei musei. E la città si arricchisce con un'ampia scelta di eventi. Da appena due giorni le Scuderie Papali al Quirinale ospitano la mostra Rembrandt. Dipinti, incisioni e rilievi sul '600 e '700 italiano (fino al 6 gennaio 2003) che espone 234 opere. È la prima volta che il grande artista olandese, dotato di una straordinaria originalità, arriva in Italia. La settimana scorsa è stata inaugurata una mostra anche a Palazzo Ruspoli: I Borgia. L'arte del potere (fino al 23 febbraio 2003) che cerca di far rivivere soprattutto lo splendore dei Borgia, della loro apertura culturale, che influenzò l'Italia negli anni a cavallo tra '400 e '500. Gli

espressionisti. 1905-1920, invece, offre per la prima volta a Roma una selezione di 150 opere che approfondiscono il linguaggio poetico di questo movimento poco conosciuto nel suo insieme (Complesso del Vittoriano, fino al 2 febbraio). Roma ha scelto di celebrare in grande anche il compleanno dei Beatles con l'apertura di mostre, concerti, proiezioni e un forum. Due gli eventi al Vittoriano: la mostra Immaginazione Beatles con 50 opere originali di artisti internazionali e I Beatles a Roma nel famoso concerto che i Fab Four tennero all'Adriano nel '65, fotografato da Aldo Durazzi. Al Museo di Roma in Trastevere ancora due esposizioni fotografiche: The Beatles Now and Then e The Hamburg Day. Fino al 13 ottobre espone le sue opere nella capitale anche lo scandaloso Andres Serrano, noto per i suoi lavori che irrondono alla religione cattolica. Andres Serrano Via Crucis - A. S. V. C., questo il titolo dell'esposizione, è allestita nella Chiesa di Santa Marta. Da pochi giorni è stata inaugurata anche David Hockney. Acqueforti (via della Stamperia 6, fino al 23 novembre), una mostra che presenta la personalità artistica di Hockney attraverso una scelta di acqueforti e acquetinte eseguite tra 1961 e 1977. f. de s.

Filippo La Porta

Fernandez Retamar riflette sull'identità culturale sudamericana: una rivendicazione del diritto alla differenza e della libertà di sognare

## Cuba? Un po' Calibano un po' Don Chisciotte

I

zatori, troviamo però non Ariel ma Prospero, che «invase le isole, uccise i nostri antenati, ridusse in schiavitù Calibano e gli insegnò la propria lingua». Tanto che in seguito Calibano è costretto a usare l'idioma del suo oppressore per maledirlo, per esprimere la sua rivolta e i suoi sacrosanti diritti violati. Accanto a questo saggio nel libro, pubblicato in una collana diretta da Gianni Minà, troviamo altri tre saggi, tutti ispirati dal grande magistero di José Martí, dalla sua immagine di una «nuetra America» indigena (un autore, vogliamo ricordarlo, decisivo per

Il poeta e scrittore identifica il negro selvaggio e ineducato con la rivoluzione cubana e con l'America Latina

Fidel Castro e per il Che), dei quali vorrei segnalare almeno troviamo almeno un altro notevolissimo, quello sulla cosiddetta «leggenda nera», creata dalle nascenti potenze borghesi nel 1500 ai danni della Spagna, che da allora in Europa si identifica con l'oscurantismo e l'antimodernità, con l'Inquisizione (poi rafforzata dalla Controriforma) e con un feudalesimo assai longevo. Tanto che quando Sartre andò a Cuba volle aderire alla rivoluzione ma osservò che la cultura dell'«isola» «fortunatamente è spagnola». Ma proprio nelle pagine di *Contro la leggenda nera* troviamo un passo decisivo illuminante a proposito di qualsiasi discussione sul Sud del mondo e sulla critica alla modernità vincente. L'idea è che l'arrivo delle favolose ricchezze americane in Spagna non creò nessuno sviluppo, dal momento che i profitti non erano reinvestiti. Gli emigranti, favoriti dalla fortuna, «sognavano di costruire castelli». Insomma c'era un'incapacità quasi genetica della Spagna ad adattarsi del tutto al capitalismo, che poi si rispecchia tra l'altro nel *Don Chisciotte* (un'«anormalia» che in seguito ha potuto creare una corrente di simpatia tra Cuba e la Spagna postfranchista). Mi ha sempre colpito che l'uni-

scrittore celebrato all'Avana con una statua che si può incontrare nella celebre Calle 23, sia proprio il Cavaliere della Manca dalla Triste Figura. Per Cervantes il senso e il fine della vita non era dato dall'accumulare pazientemente ricchezze o dal costruire la propria identità autocoscienza da noi, vittime inconsapevoli della «leggenda nera» sulla Spagna, anche da un punto di vista culturale) auspicava proprio «il saper vivere nel fallimento», ed era attratta dalle rovine in quanto per lei un tempio in rovina contiene più verità dello stesso tempio integro, svela qualcosa della natura delle cose che fino ad allora non era apparso (vedi la recente raccolta di saggi *L'uomo e il divino*, edizioni Il lavoro).

Un po' anacronistiche e comunque legate ad un periodo storico preciso, così come il lessico rovente dell'autore, che non esita ad associare Carlos Fuentes alla «mafia messicana» o che per liquidare qualcuno lo definisce «servo dell'imperialismo». Come spiega nella puntuale introduzione Antonio Melis, il processo rivoluzionario in America latina negli anni '70 «sembrava ancora conservare una grande forza propulsiva» (esauritasi fino alla caduta del Muro del 1989 e alla crisi irreversibile del «socialismo reale»). Si potrebbe dire, un po' semplificando, che se le

E associa al Cavaliere della Manca un'altra differenza col mondo occidentale: l'idea che la vita consista in un necessario fallimento

nostre obiezioni al capitalismo e ai suoi modelli di vita restano radicali, disponiamo di un senso assai meno convinto e realistico di alternative sociali possibili. Forse oggi una reale opposizione all'esistente non può nutrirsi soltanto di Calibano, della sua rabbiosa rivolta e della sua energia ferina, troppo segnata dal Risentimento (il suo desiderio inconfessato sembra essere solo quello di sostituirsi a Prospero). Ha invece bisogno di tutta la celestiale immaginazione utopica di Ariel.

Ma vorrei segnalare sottolineare la sua originale e coraggiosa riflessione di Retamar contenuta nel poscritto nel 1993 (nel quale tra l'altro si rivedono criticamente alcuni giudizi contenuti nel saggio, come la quasi stroncatura di Borges), poiché va contro tutta la retorica attuale della mescolanza etnica, del melting pot obbligato. Ed è quando rivendica un sacrosanto diritto alla differenza, sia etnica che sessuale, contro un meticcato che invece prescindendo ideologicamente da etnie, culture, classi dovrebbe creare generare una creatura armoniosa quanto astratta. È vero che la cultura cubana è per definizione ibrida, bastarda, aperta ad ogni contaminazione, ma gli individui, ci ricorda Retamar, non partecipano tutti in eguale misura di un «meticcato» omologante, che oggi ci viene proposto come orizzonte ultimo di una mitica cittadinanza globale.

Calibano. Saggi sull'identità culturale dell'America Latina di Roberto Fernandez Retamar  
Sperling & Kupfer, pp.261, euro 15